È UN SOGNO?

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI ROUGEMONT

LA VECCHIA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI SCRIBE E DELAVIGNE

AMBEDUE TRADOTTE

DA F. GANDINI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1838

40403

Queste due Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi, quale proprietà del Tipografo

P. M. Visaj

Digitized by Google

È UN SOGNO?

PERSONAGGI

Edoardo Sauval, colonnello dei dragoni

Domenico, vecchio brigadiere.

Maddalone, albergatore.

Giacomo, cameriere.

Luigia.

Carlotta, sua cugina.

Giulio, fanciullo.

Un Contadino.

Un Postiglione.

L'azione succede nel 1833 *nelle vicinanze di Abbeville.*

Tra il primo ed il secondo atto passa l'intervallo di un mese.

Digitized by Google

È UN SOGNO?

ATTO PRIMO.

Piazza d'un villaggio; a diritta un albergo; in faccia, alla sinistra, un gruppo d'alberi, sotto cui un tavolo e delle sedie. In fondo, in mezzo a folta boscaglia, scorre un fiume.

SCENA PRIMA.

Giacomo, indi Carlotta.

Gia. (*dall'albergo fregandosi gli occhi*) Oh Dio! il sole è digià molto alto... Avrei io dormito più del solito? (*guardandosi attorno*) No, no, ecco i contadini che si recano al vicino mercato (*passano contadini e contadine con gerli sulle spalle e panieri in mano. Giacomo li saluta*). Buon cambio, miei amici!.. vendete bene i vostri frutti, i vostri legumi. — Questo paese è una miniera d'oro per i pomi di terra — (*considerandoli mano a mano, e salutandoli*). Oh, ecco il vecchio colono di Cagni! veh la mamma Maurizia di Camon! Carlotta non do-

ad annegarsi... e... e domenica si sarebbe annegata se non si avesse voluto accordarglielo.

Gia. Appunto... come dovremmo far noi.

Car. Annegarci!..

Gia. No... sarebbe una bestialità!.. ma maritarci al più presto.

Car. Eh, noi altre contadine, quando prendiamo marito si è per conservarlo; noi non possiamo abbandonarlo quando ci incomoda... Questa è una prerogativa delle sole cittadine.... quindi bisogna ponderar bene quando siamo per prenderlo.

Gia. Da tre mesi noi ci conosciamo molto da vicino.

Car. Eh, ve ne furono tante che si conoscevano da più lungo tempo, e che pur furono ingannate!.. non dico ciò per voi, buon Giacomo... voi non sembrate fatto per ingannare una donna.

Gia. No, certamente.

Car. Ma, un'imprudenza è presto commessa. Vi ricordate voi di mia cugina Luigia, la figlia del defunto Simone di Bouvincourt? Mio padre mi diceva anche jeri a sera che pel circuito di venti leghe non v'era una creatura più saggia di lei; è tutto dire; eppure, sono sei anni che questa povera cugina si staccò da suo padre, senza che si sappia ove sia andata, nè che sia avvenuto di lei.

SCENA II.

Maddalone e detti.

Mad. (*battendo sulle spalle a Giacomo*) Eccoti qui, sempre a ciarlare...

Gia. Ciarlare!.. se diceste discorrere... pazienza ancora!

Mad. Ma credi tu che in tal modo si facciano le proprie faccende?

Gia. No, no, padrone... io non credo ciò... non sono poi tanto bestia da credere che si travagli discorrendo...

Car. (*passando loro in mezzo*) Sapete bene che questo buon giovine ha della bontà per me, e che non trascura di vedermi quando passo di qui... un quarto d'ora più o meno non può poi recarvi gran discapito.

Gia. Oh, se mi prendessi un quarto d'ora ogni mezz'ora, allora...

Mad. Non ci mancherebbe che questo...

Car. Via, Giacomo, ajutatemi per rimettermi in cammino.

Gia. Come!.. volete già andarvene?..

Car. Avete ben sentito che cosa disse il padrone.

Gia. Ed avete paura di lui?.. siete ben buona! — Che dirà dunque ella di voi... sentendo che tutto il giorno gridate come un forsennato contro di

me?.. (*va a prendere il gerlo ed il paniere, e gli indossa a Carlotta, sempre parlando*) Io vi sono avvezzo... non mi fa nulla.

Car. Fate presto dunque.

Gia. Veggo già che sono una bestia!.. io dovrei caricarmene per voi...

Car. Ed io sono qui curva per prendere questo peso sulle spalle... presto dunque... addio.

Gia. A rivederci, Carlotta.

SCENA III.

Maddalone e Giacomo.

Mad. Va a vedere se i due viaggiatori al numero uno vogliono far colazione... se quella giovine signora e suo figlio hanno bisogno di qualche cosa.

Gia. E chi potrà mai essere quella signora?

Mad. Sovvengati ciò che ti dissi; un cameriere d'albergo non deve veder nulla... ascoltar nulla... e soprattutto dir nulla.

Gia. Bella davvero!.. che è quanto dire cavategli gli occhi, cucitegli la bocca, e fategli turare le orecchie.

Mad. Ciò che forse potrà succederti qualche giorno. (*Giacomo va in fondo e guarda sempre dietro a Carlotta*) E così, che cosa fai?

Gia. Nulla... si è che mi sembrava che venisse qualche viaggiatore.

Mad. Bene, bene; va a fare ciò che ti dissi.

Gia. Vado. (*vedendo Domenico*) Oh, era ben certo di non ingannarmi...

Mad. Vattene dunque.

SCENA IV.

Domenico e Maddalone.

Dom. Eccomi vicino alla mia paterna dimora.... non ho più che poche miglia a fare, ed abbisogno di ristorarmi. Una buona bottiglia...

Mad. Se volete entrare...

Dom. No, no, qui, all'aria aperta... una bottiglia e un bicchiere... Portane due se ti senti capace di far compagnia ad un vecchio dragone.

Mad. Quando si tratta di bere farei compagnia al diavolo... ciò fa andare avanti il mestiere.

Dom. Vero oste!

Mad. E poi ho qualche cosa di riserva.

Dom. Fa dunque avanzar la riserva a passo accelerato.

Mad. Torno subito. (*sorte*).

Dom. (*fregandosi le mani*) Coraggio; ancora poche leghe, e vi sarò giunto. Con qual gioja vi sarò accolto da tutti, e principalmente dalla mia cara Luigina! Poverettal ella mi sta sempre qui fitta (*mostrando il cuore*). La sua bella immagine mi segui sempre. Quanto pianse al-

lorche partii per la seconda volta, lasciando il vecchio padre... ma, è finita! quando si è abbracciata una carriera bisogna seguirla. Io mi sono affezionato ai cannoni, alle mitraglie... ma questa volta mi volevano fare pagar cara la mia affezione. Eccone però la ricompensa. (*mostrando la croce d'onore*).

Mad.(*con una bottiglia e due bicchieri. Siede con Dom. a tavola*) Gustate di questo; è Bordò vero.

Dom. (*bevendo*) Diavolo! è famoso questo Bordò... si direbbe Borgogna!

Mad. Andate in permesso?

Dom. Appunto... Vado a passare sei mesi al mio paese.

Mad. Siete dei dintorni?

Dom. A dieci leghe da qui, della parrocchia di Bouvinçourt, che è il mio paese natio.

Mad. Avete dei parenti?..

Dom. Una cara sorella... se vi sarà ancora!..

Mad. (*ridendo*) Puro attaccamento di sangue, non di cuore...

Dom. Che volete!.. son vecchio! quando partii la seconda volta per l'armata nel 1826 aveva compito il ventesimo secondo anno, e mia sorella ne aveva quindici... Oh, come era bella, amabile la mia cara Luigia! bianca come la neve, due occhi di velluto, sopracciglia nere, capelli folti lucentissimi... una creatura veramente perfetta, in caso d'incendiare un reggimento di

dragoni, e saggia al punto da far impazzire uno Stato maggiore. (*bevendo*) Alla vostra salute!

Mad. (*bevendo pure*) Alla vostra!

Dom. Io avrei dovuto rimanermi sempre presso di lei... ma, avvezzo all'arte militare, e sprezzandone ogni altra, tornai al servizio. Ciò sia detto senza vostra offesa, giacchè non ho mai sprezzato gli albergatori.

Mad. Che dite!.. noi siamo camerati! sono stato militare io pure!..

Dom. Tanto meglio!.. - Incominciai la mia carriera colle campagne d'Italia, ed ultimamente fui ad Algeri, ad Anversa... potete figurarvi quante palle fischiarono al mio orecchio! ma me la sono sempre passata bene... L'ultima ferita mi fu recata in questo braccio da un maledetto beduino, che però non ne farà più ad altri.

Mad. Onore al prode e bravo militare (*offrendogli a bere*)!

Dom. (*bevendo*) Evviva pure! — L'ultima volta che mi staccai dalla famiglia la mia povera sorella piangeva come un' amante! le cadevano le lagrime grosse come cerase! oh, quanto sono impaziente di rivederla!

SCENA V.

Giulio e detti.

Giu. Signore!.. signore!..
Mad. Che vuoi, bel ragazzo?
Giu. Non trovo più la strada per rientrare nella mia camera.
Dom. Quanto è gentile quel fanciullo!
Mad. È il figlio d' una giovine signora, arrivata jeri a notte avanzata al mio albergo, e che mi sembra molto afflitta. (*chiamano di dentro*) Oh, ecco che incomincia la giornata!.. Perdono, camerata, se vi lascio per un momento; ma sapete bene che l'occhio del padrone fa andar bene il negozio. — Vengo, vengo!
Dom. Servitevi pure... ora me ne vado anch'io.

SCENA VI.

Giulio, Domenico, indi Luigia.

Dom. (*al fanciullo*) Dunque tu sei uscito senza averne il permesso?
Giu. La mamma dormiva... mi portai sul corritojo... indi venni abbasso... poi mi sono perduto.
Dom. Sta tranquillo, tornerai dalla mamma. Avvicinati.
Giu. No.

Dom. Come no! ti dico di avvicinarti.

Giu. No, no!

Dom. Ecco qui un quarto di tamburino che ha digià i suoi capricci!.. Che cos'è? Ti faccio paura?

Giu. Oh, non mi piacciono i militari, sono tutti cattivi.

Dom. E chi te lo disse?

Giu. Anche la mamma non gli ama... e quando ne vede... piange.

Dom. (Sarebbe la vedova di qualche camerata?..) E tuo padre?

Giu. Il papà?

Dom. Sì, dov'è egli? Non viaggia con tua madre?

Giu. No. Non viene mai con noi.

Dom. (L'ho indovinata! — L'uniforme riapre la ferita)... — Povero ragazzo!.. vieni qui, abbracciami.

Giu. No, no... voi avete dei mustacchi... che pungono.

Dom. (*prendendolo per mano*) Vieni qui, vieni qui fra le mie braccia... non aver paura de'miei mustacchi.

Lui. Giulio! Giulio!..

Giu. (*svincolandosi da Domenico e correndo a sua madre*) Eccomi qui, mamma.

Lui. (*accarezzandolo*) Perchè uscir solo dalla camera?

Giu. (*come per ritornare a Domenico*) Mamma, quegli non è un soldato cattivo.

Dom. (*guardando Luigia*) Quel suono di voce... quei lineamenti!..

Lui. (*a Domenico*) Scusate le mie inquietudini, o signore... ma il cuore d'una madre s'allarma si facilmente!..

Dom Più l'ascolto... più la guardo... è dessa... è Luigia!

Lui. (*sorpresa*) Voi mi conoscete?.. voi sapete il mio nome?

Dom. Oh, se lo so!.. (*dopo breve pausa*) Dunque sett'anni di più o di meno... un pajo di più folti mustacchi... un abito da dragone m'hanno talmente cangiato?..

Lui. Ah!.. ma, si... voi sareste?..

Dom. Domenico!

Lui. Mio fratello! (*si abbracciano*).

Giu. (*tirando per la veste sua madre*) Mamma, è forse papà?

Lui. (*facendolo tacere*) No. (*Durante questa scena Giulio va, viene, infine scomparisce*).

Dom. Ma come sei divenuta più grande e più bella!.. Hai messo il tuo tempo bene a profitto!.. tu mi sembri una signora... ed io vado superbo d'avere una sorella che pare una dama... ed una dama, delle quali ve ne sono poche nei reggimenti!.. Cara, cara Luigia! (*avvicinandosi e con espansione di cuore*) Io non mi posso saziare di contemplarti! — Dimmi, prima di tutto, sei tu felice?

Lui. (*sospirando*) Felice!

Dom. Vale a dire, la sei tu stata? Giacchè, da quel poco che mi disse mio nipote... (*Luigia abbassa gli occhi e trattiene le lagrime*) Via, via... non bisogna poi tanto affliggersi!.. eccomi qui; io sono pronto a servir di padre al tuo bambino... giacchè, l'indovino io... (*additando il cielo*) il suo è al quartier generale.

Lui. No, non sono vedova.

Dom. No?.. Bene, tanto meglio! — Dunque il cognato è al suo posto... e tu vorresti che fosse piuttosto al tuo fianco che al suo reggimento. Per bacco! s'egli avesse gli spallini di lana, la cosa sarebbe subito accomodata!.. io ti direi: sono in procinto di accettare finalmente il mio congedo; dammi il numero di tuo marito: torno all'armata, e prendo il suo posto. (*prendendole la mano*) La sua amicizia, la tua sarebbero la mia più dolce ricompensa.

Lui. Ah! buon Domenico!

Dom. Te lo dico di cuore! che non farei per mia sorella!.. per la mia cara Luigina, che ho sempre amato tanto, tanto?

Lui. Ah, di qual dolce sollievo mi è la tua bontà in mezzo alle amarezze che mi opprimono!

Dom. Amarezze!.. voglio sperare che non derivino da tuo marito; altrimenti... (*battendo sulla sciabola*) avrebbe a che fare con questa.

Lui. (*staccandosi, con estremo dolore*) Veggo che bisogna confessarti tutto... Io non sono maritata...

Dom. (*con forza*) Come, Luigia!.. tu non sei maritata?

Lui. (*vivamente*) Ah fratello! ascoltami prima di condannarmi.

Dom. Non sei maritata!.. ah! che Dio avesse permesso che una palla di cannone m'avesse fracassato le cervella pria di udire questa parola dalla tua bocca! (*incrocicchiando le braccia con isdegno*) Tu non sei maritata!

Lui. (*supplichevole*) Ah fratello!.. se tu sapessi...

Dom. (*dopo averla osservata con dolore*) È giusto! (*con dolcezza*) Ebbi torto d'accusarti quando che forse non mi resta che a compiangerti e vendicarti.

Lui. (*con timidezza*) Tu sei ripartito da Bouvincourt...

Dom. Saranno sett'anni il giorno di san Giovanni.

Lui. Io aveva in allora...

Dom. Quindici anni.

Lui. Era...

Dom. La più savia fanciulla dei contorni di Vismes.

Lui. Qualche tempo dopo la tua partenza vi furono dei tumulti nel comune...

Dom. A cagione del caro delle granaglie... lo so...

Lui. Vi si inviò un distaccamento della guarnigione d'Abbeville... un giovine ufficiale che fu raccolto da mio padre... ed al quale noi prodigalizzammo tutte le nostre cure...

Dom. (*con ironia*) E per ricompensa... ah, militare indegno!..

Lui. (*timidamente*) Era giovine... bello... i suoi nobili sentimenti... l'amore che seppe inspirarmi... e che io tosto divisi...

Dom. E potesti credergli?..

Lui. Non aveva che sedici anni... era affatto inesperta...

Dom. (*da sè con amarezza*) Sedici anni... la semplicità della campagna!.. oh, è ben diverso in città! .

Lui. Edoardo mi propose un segreto matrimonio: ignara di tutto, fatta cieca dall'amore, gli prestai fede. Quest'anello di sua madre fu l'anello nuziale ed il pegno del suo amore. Semplice, credula, era felice, allorchè un ordine lo costrinse a raggiungere il suo reggimento. Egli partì, lasciando presso di noi una parte de'suoi effetti, colla promessa di ritornare...

Dom. (*con amara ironia*) E non ritornò più!..

Lui. Bentosto conobbi tutta l'estensione della mia disgrazia!

Dom. Vile! — Oh, lo scoprirò!.. — Tradire l'ospitalità! sedurre una fanciulla!.. rapirci l'onore!.. ciò che noi altra povera gente abbiamo di

più caro, di più preziosol.. Ma, se anche sfugge alla mia vendetta, vi è una giustizia suprema. Dio ti vendicherà.

Lui. Costretta ad abbandonare la casa paterna, il nostro degno pastore m'indirizzò ad una vecchia dama che abitava un castello nelle vicinanze di Lione... vi fui accolta con bontà... con indulgenza... ella mi trattò come sua figlia... mi fece educare...

Dom. E tu ne hai molto bene approfittato, per quel che ne scorgo. Ma, il vecchio nostro padre?..

Lui. (*piangendo dirottamente*) Dal cordoglio morì... forse maledicendomi...

Dom. Dio!.. (*vedendo l'estremo dolore della sorella*) No, no... tu mancasti per inesperienza... io ti benedico per lui! egli dall'alto approva il fatto mio.

Lui. (*rimettendosi dopo breve pausa*) Pochi mesi prima di morire la mia beuefattrice mi aveva adottata per sua figlia.

Dom. Eccellente signora!

Lui. Mi fece sua erede, a condizione di assumere il suo nome e trasmetterlo a mio figlio.

Dom. Buona, angelica creatura! che Iddio la ricompensi doppiamente della sua nobile e caritatevole azione!

Lui. Ma avendo in seguito appreso che esisteva un lontano parente della signora di Maurienne,

la cui fortuna è piuttosto mediocre, gli feci scrivere di portarsi ad Abbeville nello studio del notajo Bruand, che incaricai di rimettergli metà della sostanza da me ereditata.

Dom. (*prendendola per mano*) Bene, bene, Luigia!... hai fatto benissimo!.. il cielo ti farà felice!.. Non temere; saprò ben io conoscere il numero del reggimento che sei anni fa era di guarnigione ad Abbeville; e scoperto che abbia il nome dell'uffiziale che comandava il distaccamento... lascia a me la cura di raggiungerlo, fosse anco...

Lui. Domenico, mio buon amico... io non soffrirò mai che tu ti esponga per me...

Dom. L'onore, vedi, l'onore è la seconda religione del buon militare, ed il tuo Edoardo non m'imporrà mai da questo lato.

Lui. Forse egli non è tanto colpevole, come...

Dom. Si, sì... gli lascierò il tempo di spiegarsi.

Lui. Chi sa s'egli esiste ancora!..

Dom. Se è morto... è ciò che poteva fare di meglio!.. allora prendo un definitivo ed assoluto congedo... e non ti abbandono più neppure un quarto d'ora!.. l'educherò io tuo figlio, gli farò imparare l'esercizio... ma, guai ai mosconi che ti svolazzassero d'intorno!.. troncherò loro subito le ale.

Edo. (*di dentro*) Fate dar la biada ai cavalli... che si aggiusti la ruota di dietro... ma il tutto

colla massima sollecitudine, giacchè voglio partir subito.

Dom. (Mi sembra quasi la voce del mio colonnello...)

Lui. Uno stranierol.. mi ritiro presso mio figlio. (*stendendo la mano a Domenico*). Domenico, mio caro fratello, noi ripartiremo insieme. (*parte nel punto in cui viene Edoardo*).

SCENA VII.

Edoardo e Domenico, indi un Postiglione.

Edo. Non dovrei esser molto lontano da Abbeville.

Dom. Mio colonnello, voi avete ancora tre lunghe leghe a fare.

Edo. Domenicol... il mio brigadiere?.. È vero, il tuo semestrale congedo è per questo dipartimento... — Tu eri qui con una donna che non deve essere bella.

Dom. Perdono, mio colonnello!.. voi avete mal giudicato.

Edo. Partir così subito...

Dom. Perchè non è civetta... Eppoi, aveva gli occhi rossi...

Edo. (*sorridendo*) Ah, se aveva gli occhi rossi... è naturale; tu dici che è bella... ed io sarei disposto a farle la corte...

Dom. Mio colonnello... non vi consiglierei di manovrare da questa parte... perdereste tattica e munizioni.

Edo. Davvero? Dunque è una virtù austera.

Dom. Solida come la fortezza d'Anversa.

Edo. (*sorridendo*) Ma noi l'abbiamo presa.

Dom. (*seriamente*) Infine vi assicuro che è una brava e degna signora... e che se vi sono persone al mondo che io ami, che stimi... è dessa, ed il mio colonnello.

Edo. (*stendendogli la mano*) Bravo Domenico! spero che non avrai a dolerti di me.

Dom. Che dite? il mio cuore è riconoscente; senza di voi la scimitarra di quel maledetto beduino mi avrebbe tagliato per metà...

Edo. Si procura sempre di salvare le brave persone.

Dom. E questa croce che devo a voi?

Edo. Non a me; tu la devi a te stesso, al tuo valore.

Dom. Mio colonnello!.. sul campo di battaglia io non feci che il mio dovere, e ciò che esigeva il mio sovrano da me; e lo farei sempre...

Edo. Così spero che faremo ancora qualche campagna insieme... Vado a dare un'occhiata al mio legno... ho bisogno di partir subito... il ministro della guerra m'attende domani a Parigi... e non si scherza con esso...

Pos. Signore, la vettura è pronta.
Edo. Bene. — A rivederci, caro brigadiere.
Dom. Buon viaggio, mio colonnello.

SCENA VIII.

Domenico, indi Luigia, poi Giacomo e un Contadino.

Dom. Se ne va!... la perla degli uomini! che bella voce per il comando! Quando grida in squadrone!.. lo si sente una lega distante!.. oltre ciò è il modello dei colonnelli per la pulizia, per l'abbigliamento; i suoi dragoni sono sempre montati come cartine... e così vanno al fuoco!.. vero galantuomo.
Lui. (*tutta inquieta scorre la scena*) Oh Dio!... e non si trova in nessun luogo!.. Noi l'abbiamo ricercato dappertutto!.. l'avresti tu veduto qui?..
Dom. Chi?..
Lui. Mio figlio...
Dom. Poco fa passeggiava qui intorno.
Lui. (*desolata*) Figlio crudele!.. non può mai stare al suo posto. (*a Giacomo che entra*) E così?
Gia. Niuno l'ha veduto.
Lui. Ah, ve ne prego... voi che conoscete tutti gli angoli del villaggio, cercatelo, cercatelo dovunque.

Gia. Come si chiama?

Lui. Giulio... Dio!.. io muojo dall'impazienza!.. mi sento mancare!

Gia. Vado, vado. (*esce gridando*) Giulio! Giulio!..

Dom. Via, non ti desolare; un fanciullo di cinque anni non si perde come un fazzoletto da naso.

Lui. Egli è più forte di me!..

Dom. Calmati, via...

Lui. Calmarmi!.. ah, se tu conoscessi il cuore di una madre!.. tu non sai quanti pericoli ella teme... immagina... si figura... L'esistenza di una madre sta nel figlio suo. — Oh mio Giulio!... mio tesoro... mia vita!.. in te sono concentrati tutti i miei affetti. Dio! se avessi a perderti...

Voci di dentro. Soccorso! soccorso!

Lui. Oh cielo!.. e mio figlio, che non s'è ancor trovato!

Dom. Non ti spaventare!... (*vengono due villani*) Che cos'è stato? Perchè tanta gente?

Con. Nulla; è caduto un fanciullo nel fiume.

Lui. Un fanciullo!.. è il mio! (*fa per correre, Domenico la trattiene*).

Dom. Animo, dunque...

Lui. In nome del cielo, lasciami.

Più voci. Eccolo! eccolo! è salvato!

Lui. Ah!

SCENA IX.

Luigia, Giacomo, Domenico, Giulio, Carlotta, Contadini.

Gia. Signora, non siate più inquieta... non v'è male alcuno.

Lui. Ah! era mio figlio!..

Gia. Eccolo il piccolo navigatore. (*alcuni Contadini portano Giulio*).

Lui. (*correndo prende fra le braccia suo figlio e l'accarezza*) Giulio!.. mio caro Giulio!.. cattivo, quante pene procuri a tua madre!

Car. Quello che l'ha salvato è ben più ammalato di lui.

Lui. Come?... Chi?..

Car. Un bel signore; appena vide il pericolo del fanciullo, precipitosamente scese dalla vettura, e si slanciò bell'e vestito nel fiume, come se avesse avuto a salvare un principe.

Lui. Ma egli uscì illeso, non è vero?..

Car. Non so che dirvi... è ferito... ecco che lo conducono qui...

SCENA X.

Edoardo svenuto, portato da Contadini, e detti.

Dom. Che vedo! il mio colonnello! (*i Contadini lo adagiano sopra una sedia*).

Lui. Vado a prendere qualche spirito per farlo rinvenire. (*esce*).

Dom. (*respingendo i Contadini che gli sono attorno*) Largo, largo! lasciatelo respirare! — Che gli levi la cravatta... il suo portafogli... il suo cappello.

Lui. (*correndo per fargli fiutare uno spirito lo riconosce*). Edoardo!

Dom. (*annientato*) Edoardo!

Lui. E' desso! (*inginocchiandosi*) Dio! ora t'imploro per lui.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera rustica. La mobiglia di essa sarà vecchia e le mura saranno coperte da quadri con disegni. A diritta tavolo pieno di carte, lapis da disegno e canna d'argento per lapis. A sinistra sopra una sedia un abito da luogotenente. Porta comune in fondo; gabinetto a sinistra.

Luigia e Carlotta.

Luigia sarà in ascolto alla porta del gabinetto; Carlotta in piedi sopra una sedia inchioda al muro un piccolo disegno.

Lui. Non picchiar così forte!.. s'è appena addormentato, ed il suo sonno è molto agitato.

Car. (*scendendo dalla sedia*) Ho finito! — Dimmi, cugina, come sta il tuo ammalato? Venti e più giorni di febbre... di delirio...

Lui. Sembra che stia alquanto meglio!.. egli espose la sua vita per mio figlio... oh quanti torti cancella questa sua generosa azione!

Car. Jeri mi parve assai più risvegliato allorchè gli portai il brodo... il primo alimento che il

medico abbia permesso di dargli. Apriva i suoi grandi occhi senza proferire parola... si vedeva bene che non comprendeva ove fosse.

Lui. Alla fine il delirio è cessato e con esso il pericolo... ma è ancora molto debole.

Car. Eh naturalmente! tre settimane senza prendere nulla... ciò non può che abbattere un uomo avvezzo a nutrirsi bene.

Lui. Il dottore ci fece sperare che riacquisterà a poco a poco le forze e la ragione...

Car. Ed io ho paura che succederà tutto al contrario.

Lui. Perchè?

Car. Ma se noi ci studiamo di renderlo pazzo davvero?

Lui. (*sorridendo*). Lo credi?

Car. Quando si alzerà e verrà in questa camera già da esso abitata sei anni sono... e si troverà in faccia quegli oggetti da lui veduti... da lui lasciati...

Lui. (*mostrandola*) Perfino la sua divisa di luogotenente...

Car. E tutti questi scartafacci che doveva mandar a prendere... la sua fantasia si riscalderà, e... cara cugina, io presto poca fede al tuo progetto.

Lui. Oh quale felicità, se con una tale rimembranza si ridestasse in esso pure l'amore!

Car. Basta che una simile sorpresa non lo faccia ricadere.

Lui. No, no, lo spero. Hai tu avuto cura di porre vicino a lui?..

Car. Un pastrano che trovai nella sua vecchia valigia...

Lui. Nelle tasche del quale...

Car. Oh, sta tranquilla... non mi sono dimenticata di nulla!.. ma è pur sorprendente d'aver in esso ritrovato appunto il parente di quella marchesa che con tanta nobiltà formò la tua fortuna.

Lui. Da essa non si pronunciava mai il suo nome... ed io era ben lungi dal figurarmi che scrivendo al barone Sauval scriveva al mio caro Edoardo.

Car. Eh, non vi è paese come questo mondo per gli avvenimenti straordinarii.

Lui. Ma tu hai ricercato dappertutto il ritratto di mio figlio?

Car. Ma sì, dovunque, e non l'ho ritrovato.

Lui E' pur singolare!

Car. L'avrai dimenticato all'albergo... o perduto strada facendo...

Lui. Ne farò un altro! ma quello era così somigliante...

SCENA II.

Domenico e detta.

Dom. E così, Luigia? *(Luigia gli corre incontro e l'abbraccia)* Scommetto che non hai dormito neppure questa notte.

Lui. Ho dormito sopra una sedia... e tu vedi che non sono molto affaticata.

Dom. *(severamente)* E' tempo che tutto ciò finisca. Il dottore mi disse che il suo ammalato si alzerà quest'oggi. Appena alzato la discorreremo fra noi.

Lui. Domenico!.. tu riprendi le tue cattive idee... pensi dunque tu ancora?..

Dom. Penso a condurmi da buon fratello, da onest'uomo... a deporre per un momento il carico della gratitudine per assumere quello dell'onore.

Lui. No, no, non lo soffrirò mai; sarei la più colpevole tra le donne se permettessi che il mio caro fratello si esponesse...

Dom. L'onore offeso chiede vendetta; ed io come tuo fratello te la devo procurare.

Lui. Egli salvò la vita a mio figlio... ciò cancella tutto... non si parli più di vendetta, no... se l'amante è stata offesa, la madre ha di già perdonato.

Dom. Perdonato!.. voi altre donne non sapete proferire che questa parola... ma in fine dei conti bisognerà pure che oggi si spieghi meco in modo positivo.

Lui. Ma, amico mio, tu sei ancora militare... sotto i suoi ordini...

Dom. Non importa. In faccia all'onore siamo tutti eguali, ed egli dovrà...

Lui. (*col massimo dolore*) Un duello! tra mio fratello, ed il padre di mio figlio!.. Dio, che orrore! e per chi formerei io dei voti che non fossero colpevoli! quale dei due oserebbe offrirsi ai miei sguardi lordo del sangue dell'altro?.. Domenico, in nome del cielo!.. egli è tuttora convalescente...

Dom. Non approfitterò della sua debolezza. Gli parlerò... sentiremo...

Lui. Ma... se egli si ricordasse ancora di me... se tua sorella gli fosse cara tuttora... se non avesse affatto obbliati i suoi giuramenti?..

Dom. Oh, io non presto alcuna fede ai giuramenti d'amore.

Car. Ma, signor Domenico .. vi sono pur anco delle persone che fanno pompa di fedeltà... e perchè in questo numero non potrebbe trovarsi anche un officiale attaccato da simile malattia?

Dom. Io non me ne intendo di tutto ciò... non conosco che la franchezza. Volete voi sposare

mia sorella? Sì, o no? Sì, siamo amici. No; andiamo a batterci.

Lui. E che possono le minaccie sopra un uomo, un militare... il tuo linguaggio sarebbe nel caso di paralizzare le migliori intenzioni. — (*insinuante*) Domenico, promettimi di non cercar di vederlo che fra qualche giorno.

Dom. No no, la mia impazienza è grande.

Lui. Te ne prego, fratello... non opporti ai miei progetti... Edoardo non è ancora guarito; una malattia così lunga, così pericolosa ha indebolita la sua memoria, confuse le sue idee... lasciami sorprendere la sua immaginazione... lasciami tentare di risvegliare in esso quei sentimenti, che forse non ha interamente dimenticati.

Dom. Se vi riesci, tanto meglio... ma io già spero poco; fa pure dal canto tuo, io farò altrettanto dal mio. Incomincio coll' andarmi a tagliare i mustacchi.

Car. Che peccato! state così bene!

Dom. Eh, non è un gran sacrificio in un' epoca in cui li portano tutti. Che gioventù coraggiosa! i mustacchi in tempo di pace, e gli occhiali in tempo di guerra!

Car. Parmi sentir rumore... cielo! s'è di già alzato...

Dom. Diggià alzato!..

Lui. Zitto! (*prendendogli la mano*). Dunque, fratello?

Dom. Dunque... te lo ripeto, provati pure, e faccia il cielo che vi riesca! — In quanto a me non mi cambio dal mio proposto. Addio.

Lui. Addio, caro fratello. Egli s'avvicina, ritiriamoci.

SCENA III.

Edoardo solo.

Edo. (*uscendo lentamente dalla sua stanza*) Ah! provo gran pena a camminare... ma, tanti giorni di letto... mi manca l'esercizio; pure mi sento più forte... le gambe non mi tremano... (*s'appoggia ad una sedia*) ma, ho come una benda davanti agli occhi... la mia vista è ancor debole... (*riflettendo*). Da quanto tempo sono io qui? Chi mi vi condusse? Non mi sovviene di nulla. (*guardando attorno alla camera senza però molta attenzione*). Mi sembra che questa camera non mi riesca affatto nuova... un' idea confusa... anche questa mattina... non so... credetti vedere presso di me... al mio letto... una donna... ne vidi due che mi prodigalizzarono le più assidue cure... (*con tenerezza*). Oh, le donne!.. le donne! (*siede presso al tavolo, prende macchinalmente la canna per la matita, la passa nelle sue mani,*

indi l'esamina con stupore) Ma... questa canna da matita... è mia!.. per quale combinazione?.. (*guardando sul tavolo*) Che vedo! queste carte... questi disegni incominciati... questi disegni sono opera mia... questi sono i miei abbozzi del bosco di Cagui, ove parlai per la prima volta d'amore a quell'angelica e buona fanciulla! (*ripassandoli*) ecco qui il ritratto di suo padre incominciato... il disegno della fattoria di san Giorgio, ove andavamo a passare tutte le domeniche... Ma chi ha potuto riunire tutte queste carte in questo luogo?(*si guarda attorno, osserva bene la stanza, la riconosce e grida*) E' un sogno? un affascinamento?.. (*cade in un profondo abbattimento; indi torna ad esaminare attentamente le carte*).

SCENA IV.

Luigia e detto.

Luigia sarà vestita da contadina. Durante questa scena i suoi lineamenti, il suo linguaggio vestiranno con tutta verità il carattere della rozza semplicità.

Lui. (*cantarellando allegramente*)

Perchè con la città — cambiar la villa?
Oh! ve' che volontà!

Che cosa mai colà — di più sfavilla?
Il lusso, già si sa;
Oh! ve' la qualità!
Tesor — è a noi maggior — vita tranquilla (1).

Edo. Gran Dio! che veggo! Luigia!..

Lui. Oh! sicuramente che sono io!.. che vi è di straordinario? Credeva d'essermi fatta più brava di jeri per farti piacere, e che cos'è che questa mattina ti faccio paura?

Edo. (*sempre sommamente sorpreso*) Luigia! come, questa mattina!

Lui. Oh, non istà bene l'essere permaloso!.. tu ti rammenti ancora del nostro piccolo contrasto di jeri a sera.

Edo. Di jeri a sera...

Lui. Sì... ma io sono buona... (*sospirando*) troppo buona!.. e ti perdono.

Edo. Come?

Lui. Già, sempre così... ti perdono, ti perdonerò sempre, con patto però che non mi faccia più arrabbiare, che non mi si dicano più quelle belle parole che mi fanno arrossire.. le quali mi stringono il cuore, senza sapere che cosa rispondere.

Edo. Sì, sì, è dessa... è Luigia!.. Ma come mai?.. Ove sono io?..

---

(1) *Versi del prelodato Romani.*

Lui. Oh, sei pure scompiacente!.. Avresti forse fatto dei sogni cattivi? Oppure ti gira il capo? Che cos'è dunque?.. Ma, tu non fai che guardarmi... guardami pure, e ti sovverrà... oh, come sei astratto.

Edo. (*guardando ancora la camera*) Ma sì, tutti i mobili eguali, la tavola di legno, i miei disegni, la mia sedia...

Lui. (*mostrandoglielo*) Il tuo abito, che Giacomo non mancò di pulire, secondo il solito...

Edo. Il mio abito?.. (*prendendolo e spiegandolo*). Come!.. questo?

Lui. Ma sì,.. quello... Te l'avrebbero forse cambiato?... Sai bene che noi non alloggiamo altro militare che te.

Edo. Ma questi spallini da luogotenente non sono i miei!

Lui. Ma sì...

Edo. Ma no...

Lui. Ma sì... (*con dolcezza*) Via dunque, sii amabile, compiacente... come lo sei quando vuoi esserlo... or ora ti porteranno la colazione.

Edo. La colazione!

Lui. Sì... hai tu dimenticato che sei avvezzo far colazione tutte le mattine?

Edo. Prima di tutto vorrei sapere, cara Luigia... vorrei che qualcuno sapesse spiegarmi come io mi trovo qui, in questa casa?

Lui. Bella! Sei venuto col tuo distaccamento in

Digitized by Google

questo paese... per ristabilirvi l' ordine... saranno circa due mesi... sei stato ferito nella testa... e si procurò di curarti alla meglio.

Edo. (*vivamente*) Oh, in quanto alle tue cure... me le rammento; ma, Luigia, sono più di due mesi... io sono partito... ho viaggiato... mi sono battuto.

Lui. Oh sì! è probabile che ti sii sognato di tutto ciò...

Edo. Sognato!.. sono stato in Affrica... fui fatto colonnello in Anversa.

Lui. Buon Dio! tu sei esaltato, e ti sembra sempre d'essere là, fra le mischie ed i pericoli!.. (*avvicinandosi ad Edoardo, con dolcezza*) Via, calmati, caro Edoardo, sii un pochino ragionevole... sei tanto gentile! dovresti ormai esser stanco d'armate e di battaglie — Ma, buon Dio! dove mai vuoi essere stato?.. Se non sei neppure in istato di fare un giro intorno al villaggio senza chiedere di poterti riposare?.. E tu vorresti esser stato in Egitto, in America... a casa del diavolo! oh, ma questa è una pazzia!

Edo. Luigia, questo è un mistero che io non posso penetrare... nè mi persuaderò mai che le mie campagne... il mio avanzamento sieno un sogno. Nondimeno ciò confonde talmente le mie idee...

SCENA V.

Carlotta e detti.

Car. Giacomo è occupato per un quarto d'ora, ed io preparerò la tavola in vece sua. (*Edoardo passeggia astratto e confuso*) Il mantile del luogotenente?

Lui. Sì, nel cassetto del tavolo... quello piegato con una spilla. Domani ne porremo un altro pulito.

Edo. (*sempre passeggiando e frugandosi in tasca*) Ah, una carta!.. un giornale!.. vediamo... (*legge*) Martedì, 6 aprile 1826... Questo è uno scherzo!

Car. Oh, quella è una gazzetta vecchia!.. Vi darò quella di quest'oggi... la voleva leggere prima papà Bernardo... il gran politico (*gli dà un'altra gazzetta*).

Edo. (*leggendo*) Mercoledì, 7 aprile 1826... Come? Questa è la gazzetta di quest'oggi?...

Lui. Tu sai bene che la si riceve il giorno dopo e che, durante tutto l'anno... è sempre in ritardo di un giorno.

Edo. Se non divengo pazzo è un miracolo!

Car. Quando l'avrete letta, la porterò al maestro del villaggio.

SCENA VI.

Luigia ed Edoardo.

Momento di silenzio.

Lui. (*seduta a fianco di Edoardo*) Dunque... che cosa mi dici?.. Non istà bene l'essere sempre di cattivo umore.

Edo. Io... di cattivo umore... no, Luigia, non è vero!.. ma rifletto...

Lui. Alla nostra passeggiata di un giorno indietro?..

Edo. (*sorridendo con bontà*) Di jeri l'altro...

Lui. Sì, sì, è vero.... me l'hai già detto..., ma, non ho l'abitudine... non mi ricordo mai che voi altri signori... me ne accorgo già! avrò commesso un errore di sintassi parlando.

Edo. (Eccellente fanciulla!.. che peccato...)

Lui. Infine poi, sono parole... e le più belle sono le più ingannatrici!.. tu, per esempio...

Edo. (*vivamente*) Mia Luigia .. malgrado le apparenze, io non ti ho mai dimenticata!

Lui. Ma mi dimenticherai! verrà tempo che non vedrai più in me che la povera villanella di Bouvincourt.

Edo. E le tue cure!... le tue attenzioni!.. la tua instancabile bontà!.. mentre io non ti procurai che del male!

Lui. (*avvicinandosegli*) Ed il piacere d'aver contribuito a guarirti... è nulla?.. Quando il medico mi disse: vi rispondo di lui.... feci un passo indietro per paura di saltargli al collo.

Edo. (*prendendole la mano*) Quanto eri bella e gentile quel giorno!

Lui. Era tanto contenta!

Edo. Poscia quando mi davi braccio...

Lui. (*facendolo alzare e dandogli braccio*) E che ti diceva... appoggiati... appoggiati francamente...

Edo. E che mi conducesti alla piccola cappella dell'eremitaggio...

Lui. V'andava tutti i giorni a pregar Dio per la tua guarigione! Gli aveva promesso di colà condurti... se avessi mancato, non avrebbe più prestato fede alle mie preghiere.

Edo. Ivi facesti benedire l'anello di mia madre.

Lui. Eccolo. (*mostrandoglielo*) Oh, non l'ho più lasciato! . ma che bel mazzo di fiori gli abbiamo regalato!.. fosti tanto buono d'ajutarmi a raccoglierne i migliori!..

Edo. Cara Luigia!.. quei giorni... sono stati i più felici della mia vita!

Lui. (*vivamente*) Davvero!

Edo. (*con amore*) Io non vedeva che te... mi credeva libero, indipendente... non pensava più all'avvenire... al mondo!.. mi rideva di esso, e dicevo a me stesso: essa è giovine, bella, buona,

adorabile... essa mi ama... io l'amo di tutto cuore...

Lui. Edoardo!..

Edo. Luigia!..

Lui. Oh quale felicità nel puro amore! (*stanno abbracciati*) — Dunque, caro Edoardo...

Edo. (*con amore*) Ora, cara Luigia... eccomi disposto a credere tutto ciò che mi dirai.

Lui. (*sorridendo*) Non parlerai dunque di viaggiare, non ricuserai il tuo abito da luogotenente?

Edo. Da luogotenente? Questo poi...

SCENA VII.

Giacomo e detti.

Gia. Chi vedo! il colonnello?

Lui. Ah!

Edo. (*sorpreso*) Colonnello!..

Lui. (*fuggendo*) Tutto è perduto!..

Edo. Che dicesti? Ripetilo...

Gia. Bella! riconobbi in voi il colonnello...

Edo. (*guardando dalla parte ove era Luigia, e non vedendola più*) Sapeva bene io che... come! non v'è più?.. (*si pone in sospetto, e volgendosi a Giacomo*) Come sai tu che io sono colonnello?

Gia. Oh bella!.. Lo seppi quel giorno che vi gettaste nel fiume... saranno tre settimane, un mese... per salvare un fanciullo.

Edo. Un fanciullo!.. ah, sì, sì... me ne sovviene...

Gia. Voi avete fatta una bella azione... una bellissima azione, che quasi quasi vi costava la vita... se il mio padrone non veniva in vostro ajuto; allora il brigadiere si mise subito a gridare: il mio colonnello!

Edo. Domenico!.. effettivamente egli è di questi contorni.

Gia. Voi eravate fuori di senno... vi hanno raccolto... spogliato... assistito... ed il vostro passaporto, le vostre carte... tutto vi fece conoscere per colonnello...

Edo. E perchè non mi hanno lasciato?..

Gia. All'albergo da noi?.. Perchè si trovavano là diverse persone di Bouvincourt che, in unione al brigadiere, dissero che voi sareste stato molto ben curato e senza interesse, presso la madre del fanciullo che avete salvato.

Edo. E questa madre si chiama?..

Gia. È la cugina di Carlotta, mia fidanzata....— una bella fanciulla, che sei anni sono dicesi sia stata rapita da un officiale... ella si chiama Luigia...

Edo. Luigia!..

Gia. Bella! voi ignorate presso chi siete? sì, madamigella Luigia... alla quale vengo a portare un piccolo ritratto che si è dimenticata all'albergo. (*avvicinandosi alla finestra*) Ella deve esserne molto inquieta! (*guardando*) è il ritratto

di quel piccolo folletto che vedo là in giardino che raccoglie fiori. (*dandogli il ritratto*) Osservate.

Edo. Cielo!.. questo ritratto... sarebbe possibile!.. (*legge attorno al medesimo*) — Giulio - Edoardo nato il 26 dicembre 1826 — (*con sentimento*) E neppure una parola di rimprovero!... Per tutta vendetta, ella ebbe cura nuovamente di me!.. Oh Luigia! Luigia!

Gia. (*ritirandosi dalla finestra*) Oh, ecco che rientra portando un fascio di fiori più grosso di lui. (*al colonnello*) Il ritratto?..

Edo. Lo ritengo... lo consegnerò io stesso a lei.

Gia. Eh, in fatti sta benissimo nelle vostre mani. (*il Colonnello gli dà del danaro*) Grazie! e questo sta molto bene nelle mie, colonnello. (*vedendo Domenico*) Se voi non mi prestate fede, ecco qui uno che vi potrà testificare il tutto... il brigadiere.

SCENA VIII.

Domenico e detti.

Gia. Buon giorno, brigadiere!

Edo. Sei tu, caro Domenico?..

Dom. Sì, colonnello!.. ho ajutato a trasportarvi qui... ed ogni giorno veniva a chiedere notizia di voi.

Edo. Sono riconoscente al tuo attaccamento.

Dom. So che siete stato ben ricoverato...

Edo. Ed assistito con una cura tale!..

Dom. Sia lodato il cielo!.. eccovi quasi ristabilito!..

Edo. Sì, sono quasi tutt'affatto guarito.

Gia. Colonnello, mi sembra che non abbiate più bisogno di me... (Andrò a fare un po' di conversazione con Carlotta). Se permettete, colonnello... a rivederci, signor colonnello!

SCENA IX.

Edoardo e Domenico.

Edo. Ma, come, Domenico?.. Che fu de' tuoi mustacchi?.. Un dragone non deve mai...

Dom. (*freddamente*) Ma quando non volessi più essere dragone?

Edo. Sarebbe tua intenzione di abbandonare il reggimento?

Dom. Sono stanco di un tale servizio.

Edo. Vorrai tu dunque lasciare dei compagni che ti amano, dei superiori che ti stimano?.. Ed io che aveva formato dei progetti sul tuo avvenire... tu non mi tenesti un tale linguaggio allorchè ti vidi l'ultima volta...

Dom. Mio colonnello, me ne appello a voi... voi siete uomo da potermi consigliare... Ebbene, se voi aveste un nipote e non un cognato?

Edo. Come?..

Dom. Supponete che, partendo voi per l'armata, aveste lasciata in famiglia una sorella giovine, bella... una sorella adorabile... e che un uomo... col tradire la ricevuta ospitalità, avesse...

Edo. (*vivamente*) L'ucciderei...

Dom. Voi?..

Edo. O la sua, o la mia vita...

Dom. (*con gioja, dopo un momento di pausa*) Vi potrebbero però essere delle circostanze... degli ostacoli...

Edo. Nessuno. Esitare sarebbe una viltà.

Dom. Se quest'uomo, che vi fece molto male, vi avesse fatto ancor molto bene... s'egli avesse salvato la vita?..

Edo. La vita è un nulla in confronto dell'onore.

Dom. Se la donna da esso ingannata gli dovesse i giorni di suo figlio?..

Edo. (*vivamente*) Che dici?.. Qual rapporto?..

Dom. (*con forza*) Mio colonnello, io sono il fratello di Luigia.

Edo. Tu?..

Dom. Io. — Prima di chiedere la vita di quest'uomo, non sarebbe meglio il dirgli: mia sorella vi ama... vi ha sempre amato teneramente...

Edo. Deh, per pietà... io darei metà del mio sangue per non esser mai venuto in questo villaggio.

Dom. Ma infine, mio colonnello, voi vi siete ve-

nuto per formare la disgrazia di Luigia... quella di una famiglia, che era onorata prima di avervi prestata ospitalità...

Edo. Domenico, chiedimi tutto ciò che vuoi.

Dom. Non ho che a farvi una sola domanda. Avete voi a rimproverare qualche cosa a Luigia?

Edo. No, no!.. è la più virtuosa fanciulla... di un cuore il più generoso...

Dom. So che apparteniamo ad una famiglia di contadini...

Edo. Che importa la nascita?.. questa è un caso; le azioni formano l'uomo, e l'essere delle famiglie.

Dom. (*contento*) Dunque posso dire a mia sorella?..

Edo. (*con anima*) Che la stimo, che la rispetto... che spenderò tutta la mia vita per riparare l'errore commesso... che alleverò mio figlio come fosse mio...

Dom. Ed è pur vostro.

Edo. Giuro sull'onor mio di rinunziare ad ogni collocamento... di consacrarmi a Luigia, a suo figlio... giuro di non prender mai moglie...

Dom. (*severo*) Colonnello... ciò non è quello che prometteste a Luigia.

Edo. E' vero... giovine... senza esperienza... soggiogato da una passione che provava per la prima volta... proposi a Luigia un segreto matrimonio... lo feci in buona fede... l'avrei mantenuta que-

sta promessa... Dimenticava allora ciò ch'esigeva la società in mezzo alla quale viveva, in cui era forzato a vivere; quella società nobile ed elegante, che punisce col suo disprezzo, col suo abbandono colui che non cura le sue usanze e le sue leggi.

Dom. (*con ironia*) E poco fa mi dicevate che la nascita è un caso... che le azioni formano le famiglie...

Edo. Ah! perchè i tuoi parenti non sentirono il bisogno di dare a Luigia un'educazione, che avrebbe nobilitati i suoi pensieri, cangiate le sue abitudini, perfezionato il suo linguaggio!.. (con *dolore*) La mia fortuna, la mia vita... tutto ciò che posseggo... il mio nome a mio figlio.

Dom. (*freddamente*) E ad essa?..

Edo. (*dopo un momento di dispiacere e d'esitanza*) E' impossibile!

Dom. (*con forza*) Colonnello... sovvengavi de' vostri consigli.

Edo. Domenico... mio amico...

Dom. Voi lo diceste: l'onore vale più della vita.

Edo. Io le sacrificherò tutto...

Dom. Si deve riparare l'onore. Attendo il vostro perfetto ristabilimento; allora... un uomo d'onore non ricuserà di uccidere il fratello, dopo di aver disonorata la sorella.

SCENA X.

Edoardo, indi Luigia, poi Domenico e Giulio.

Edo. Mi debbo molto rimproverare, è vero... no, non aggiungerò a'miei rimorsi quello di attentare ai giorni del fratello di Luigia. — Dessa... voglio vederla, parlarle... conoscerà i miei tormenti... l'orribile situazione nella quale mi trovo...

Lui. (*elegantemente vestita da signora, e coperta da un velo. Con voce un poco alterata*) Il signor Barone di Sauval?

Edo. Sono io, signora... (Quell'aspetto, quella voce hanno un non so che di penetrante per me...)

Lui. Io sono quella, o signore, che ebbe l'onore di scrivervi dal castello di Blonay presso Lione.

Edo Ah, sì, io m'era posto in cammino per recarmi al vostro invito, ma un accidente...

Lui. (*levandosi il velo*) Lo so, o signore...

Edo. (*con estrema sorpresa*) Come!.. che!.. è deciso che quest'oggi tutto debba recarmi sorpresa ed ammirazione.

Lui. Ve ne prego, signore, sedete... (*sorridendo*) Voi siete ancor debole...

Edo. (*scusandosi, e presentando una sedia a Luigia, che rifiuta*) Perdono, signora... sono io che doveva.... ma sono così confuso.... stordito....

(*quasi famigliarmente a Luigia*) Ma sei pur tu... sei...

Lui. (*con nobile dignità*) La signora di Maurienne, di cui porto il nome, con suo testamento olografo, mi instituì sua unica erede... Ma jeri l'altro io lo feci omologare al tribunale di prima istanza.

Edo. (Olografo... omologato... ah, no, non è dessa!)

Lui. Le carte di famiglia m'instruirono che ella aveva un parente, le cui speranze...

Edo. Io non ho mai sperato sulla successione della marchesa; la nostra parentela è sì lontana...

Lui. Voi siete in retta successione... il solo in linea di sua discendenza... Non vedendovi arrivare il giorno prefisso, approfittai di questo ritardo per visitare i contorni di Abbeville. La natura si compiacque di pittorescamente abbellirli, e di renderli veramente deliziosi.

Edo. (Queste scelte espressioni... Luigia non potrebbe parlare così... eppure trovo una rassomiglianza tale... che sarei quasi per dire...) Luigia...

Lui. (*interrompendolo*) E' il nome della persona che m'istruì delle funeste conseguenze del vostro attaccamento... eccovi la sua lettera.

Edo. (*prende la lettera, la scorre, indi con qualche dispiacere*) Oh quale diversità di stile!.. buona Luigia, la tua educazione fu troppo trascurata!

Lui. (*con allegria*) L'eredità della vostra parente

è piuttosto vistosa e facile a dividersi... ed è una tale divisione che vengo a proporvi.

Edo. A me, signora?.. spero che mi permetterete di non approfittare di un tratto di generosità...

Lui. Ciò che vi offro... non è che una restituzione. La signora di Maurienne non poteva disporre della porzione d'eredità che vi accorda la legge.

Edo. Io non posso assolutamente accettare.

Lui. (*con molta grazia*) Se voi ricusate, o signore, mi ponete in una penosa situazione; farò conoscere la vostra esistenza, i vostri diritti... e troverò bene qualche onesto avvocato che mi farà grazia di agire contro di me.

Edo. Voi, o signora, siete un'avversaria di un genere tale... che se ne trovano poche... ma io non accetterò punto porzione di ciò che digià possedete, e di che son certo farete il miglior uso (*con fuoco*). Lasciatemi aspirare... ad un'altra fortuna più preziosa per me... accordatemi parte della vostra stima, della vostra amicizia.

Lui. (*nascondendo la sua gioja*) Signore...

Edo. (*con enfasi*) Ah! se voi sapeste qual sentimento m'avete inspirato. In tutta la vostra persona vi è un'indefinibile grazia che mi richiama a delle dolci... penose memorie!.. Mi sembra che i vostri tratti mi siano sempre stati presenti... che la vostra voce non abbia cessato un

istante dal farmisi sentire... (*avvicinandosi e prendendole la mano*) ah sì! ella vi rassomigliava in tutto! (*tenendola per mano, vede l'anello di sua madre; la lascia e dice da sè*): Quale anello!..

Lui. (*da sè con gioja*) Povero Edoardo!

Edo. (*osservandola*) E' dessa, è Luigia!

Lui. (Egli mi ama sempre!)

Edo. (Briccona! ti renderò la pariglia).

Lui. Ebbene, signore, accetto la vostra amicizia... accettate voi la mia restituzione?

Edo. Giammai.

Lui. Siete molto ostinato.

Edo. E voi del pari.

Lui. Farò causa.

Edo. Litigheremo. Per ciò fare chiederò al ministro della guerra un congedo di sei mesi, e partirò tosto per Lione... (*marcato*) con mia moglie.

Lui. (*sorpresa*) Vostra moglie?

Edo. Sì, signora.

Lui. (*sconcertata*) Voi siete ammogliato?...

Edo. Sì, sono ammogliato e felice!

Lui. (*annientata*) Ammogliato!

Edo. Sono digià alcuni anni... un'unione non d'interesse, ma d'amore... un'unione di vero genio... giacchè mia moglie è adorabile... Oh, io non potrei meglio paragonarla...

Lui. (*sdegnata*) Signore... fine agli scherzi.

Edo. Un marito che loda sua moglie... è compatibile. — Ma le mie lodi sono al disotto del vero... mi permetterete bene di presentarvela?

Lui. A me, signore?..

Edo. Un cuore eccellente... uno spirito angelico!.. io sono il marito più felice, il padre più fortunato!

Lui. (*vivamente*) Come!.. voi avete?..

Edo. Un figlio... un fanciullo bello come sua madre... Le rassomiglia già tutto per le sue qualità.

Lui. Me ne congratulo con voi.

Edo. Si dice pure che rassomigli anche a me... che alcuni lineamenti... voi potrete giudicarne; eccovi il ritratto.

Lui. (*con tristezza*) Non me ne intendo in fatto di somiglianza... sarei un cattivo giudice.

Edo. Un solo sguardo...

Lui. Non insistete, o signore...

Edo. Ve ne prego... perchè negarmi questo piccolo favore?(*l'accarezza amorevolmente e giunge a porle il ritratto sotto gli occhi*).

Lui. Cielo!.. (*guardando Edoardo*) Quegli è mio figlio!

Edo. No... è il mio.

Lui. Edoardo!

Edo. Luigia! (*si abbracciano; in quella esce Domenico con in braccio Giulio*).

Dom. A chi dei due appartiene questo fanciullo?

Edo. A tutti e due; (*a Giulio*) Vieni, vieni ad abbracciare tuo padre.

Lui. Ah, caro fratello!.. quanto sono felice!..

Edo. Moglie mia!.. mia cara Luigia!

Lui. Sì, sempre Luigia per Edoardo!

Dom. Mio colonnello, ora lascerò crescere i miei mustacchi... riprendo servigio.

Edo. Spero che non m'abbandonerai più. Domenico, tu hai operato da uomo onesto e leale; spero ti troverai tale me pure.

Dom. Non poteva succedere diversamente; mi era consigliato con un uomo d'onore.

Edo. Mia Luigia... ardo dal desiderio che sia benedetta la nostra unione... l'amicizia ci riunisce per sempre...

Lui. E mette insieme d'accordo il dovere e l'amore.

Fine della Commedia.

Google

LA VECCHIA

PERSONAGGI

La Contessa di Xenia.

Emilio di Vercigny, giovane uffiziale.

Leonardo, artista.

Peteroff, maestro di casa.

Un Domestico.

L' azione succede nei dintorni di Vilna.

Google

LA VECCHIA

ATTO UNICO.

Salone elegante, con porta nel fondo e due laterali. Un tavolo a diritta; alla sinistra uno specchio volante, una toeletta, ecc.

SCENA PRIMA.

Peteroff, seduto al tavolo scrivendo, indi un Domestico in livrea.

Pet. Spicciamo questi ordini per mandare quella gente al lavoro: la padrona è vecchia, ha settant'anni, e mi fa l'onore di fidarsi interamente di me; bisogna quindi che faccia il mio meglio per corrispondere alla sua fiducia. — Un'altra seccatura?

Dom. Un francese chiede del prigioniero ferito, dell'ufficiale straniero che dimora in questo castello.

Pet. Che attenda in giardino. Dorme ancora; non si deve disturbare.

SCENA II.

Peteroff solo, indi Emilio.

Pet. Oh sì, svegliare il nostro giovine ufficiale! La mia padrona griderebbe poco! un prigioniero ferito, che noi abbiamo accolto coi riguardi dovuti al suo sfortunato coraggio, giacchè la sventura e il valore trovarono sempre ospitalità in questo castello. Ah, ecco il signor Emilio. Buon giorno, signor ufficiale; come state questa mattina?

Emi. Benissimo; te ne ringrazio: la mia ferita è quasi guarita, e credo che quest'oggi potrò incominciare ad escire.

Pet. Come avete dormito?

Emi. Saporitamente: la contessa ricevette jeri una lettera dall'armata, che mi fece passare una notte eccellente.

Pet. Vi sono dunque buone notizie?

Emi. Sì, sembra che i vostri Cosacchi siano stati battuti: ne godo davvero.

Pet. Non ne godranno essi; e voi mi dite ciò con una gioja...

Emi. Senti: perchè sono prigioniero in Russia, credi tu che io sia diventato russo? Del resto, tutto fa supporre vicinissima la pace, ed io ne sono contento.

Digitized by Google

Pet. Ancor io; giacchè i Francesi non hanno che a riprender Vilna, ed il nostro castello è molto esposto.

Emi. Non temere, no, vi proteggerò sempre io. Piacesse al cielo che me se ne offrisse l'occasione! mentre la tua padrona è sì buona, sì generosa, ed io son debitore di tanto a' suoi beneficj!

Pet. Che stordito! mi dimenticava di dirvi che vi è abbasso un francese che chiede di parlarvi.

Emi. E non sono stato avvertito?

Pet. Non voleva svegliarvi, e mi permisi di farlo aspettare in giardino.

Emi. Tu hai sempre la smania di fare a tuo modo. Corri ad avvisarlo che può venire.

Pet. Eh, prevedo che il freddo l'avrà fatto entrare negli appartamenti.

Emi. Vanne dunque.

Pet. Entrate, entrate, o signore.

SCENA III.

Emilio e Leonardo.

Emi. Chi vedo? Mio caro Leonardo!

Leo. Mio caro Emilio! (*si abbracciano*).

Emi. Quale amico ritrovo io mai così lontano da Parigi! Abbracciami di nuovo.

Leo. Con tutto il cuore! Come scampasti ai pericoli della guerra?

Emi. Col mio valore. Ma, come mai, tu anche in Russia?

Leo. Vi venni, ben lo sai, come artista, molto tempo prima che scoppiasse la guerra. La Francia abbonda troppo d'uomini grandi; ecco il perchè gli uomini d'ingegno muoiono di fame; per evitar questa crisi venni a cercare fortuna a Pietroburgo.

Emi. E la trovasti più facilmente?

Leo. Non tanto quanto tu credi. Ma sai tu che Pietroburgo è una colonia parigina? Vi si parla francese, le mode di Francia vi sono adottate; vi si rappresentano tutte le produzioni francesi, drammi, opere comiche e *vaudevilles*. Gli eleganti non sono meno ridicoli, i mariti non sono più severi, le donne non sono meno fredde. Qui si diverte come a Parigi, e fra i ghiacci della Neva si gode il vero mondo e la società.

Emi. A quel che sento hai perduto affatto lo spirito nazionale; tu sei un vero cittadino russo.

Leo. Sei in errore; conto di ritornare in Francia fra qualche anno; mi farò annunziare come primo pittore dell'imperatore delle Russie: i miei concittadini mi prenderanno per uno straniero, e come tale farò la mia fortuna.

Emi. Frattanto hai tu potuto incominciarla?

Leo. Si, veramente; il ritratto piace molto, ed è quello che reca maggior vantaggio. Dipinsi gran duchi, principi, ciambellani, e soprattutto belle

donne: così sono di moda alla capitale. Non avrei mai creduto per altro che la mia fama si estendesse perfino nelle provincie dell'impero russo, allorchè, saranno tre settimane, venne da me un banchiere, e mi disse: — Siete voi il signor Leonardo, pittore francese, che fece i suoi studj a Parigi nel liceo Carlomagno? — Appunto.

Emi. (Oh Dio!)

Leo. Ebbene, riprese il banchiere, se volete recarvi tosto al di là di Smolensko a Witepsk, al castello della contessa di Xenia per fare il suo ritratto, eccovi in anticipazione quattro mila rubli.

Emi. Ho capito; tu devi a me quest'inatteso guadagno.

Leo. Come?

Emi. Questa è una nuova galanteria della mia vecchia contessa. Non posso formare un desiderio che non lo vegga tantosto esaudito. Giorni sono le parlava di te, e m'espressi che avrei dato quanto aveva al mondo per rivederti ed abbracciarti, ciò che io credeva impossibile; ma come una benefica fata, battè la sua verga, ed eccoti qui.

Leo. E chi è dunque questa contessa di Xenia? Come l'hai tu conosciuta?

Emi. Nel modo il più singolare. In occasione della nostra ritirata, ed in uno degli ultimi com-

battimenti cui fummo astretti appiccare, i nostri soldati s'erano impadroniti delle bagaglie d'una divisione nemica. In un landò di bellissimo aspetto vidi una donna avanzata in età ed inferma. Il mio pensiero corse subito a mia madre; e quando ella mi gridò in francese: — signore, proteggetemi — corsi subito a lei, lietissimo di poter giovare ad una mia concittadina. — Se nol fate che per questo, ella mi disse, io non voglio ingannarvi; sono la vedova di un uffiziale russo. — Puoi indovinare la mia risposta. Osservo allora la mia novella conquista. Per vero dire non era giovine; piuttosto brutta che bella, eppure si poteva facilmente distinguere che in passato molto lo fosse. Maniere nobili e delicate, amabile nel conversare; infine, ella doveva aver formato l'ornamento migliore della corte di Caterina II o di Pietro III, e mi sovvenne infatti d'aver inteso parlare di una contessa di Xenia che era stata la Ninon di que' tempi: meno nei costumi però, che la mia deve esser stata la stessa virtù e saggezza.

Leo. Ah! tu ti rendi garante anche del passato?

Emi. Sì davvero; malgrado i suoi settant'anni, io sono il suo cavaliere; e quando la conoscerai dovrai confessare che è impossibile il non amarla. La nostra marcia continuava; ogni momento periva uno dei nostri; non eravamo più che una dozzina intorno alla vettura, allorchè un *hourra*

ci avvertì dell'arrivo del nemico: erano di quei soldati che si sbandano per predare, nè russi, nè francesi, e che seguivano le due armate, non per combattere, ma per saccheggiare. — Fuggiamo, gridarono le mie genti, fuggiamo, uffiziale, sono venti contro uno; abbandoniamo questa donna. — Amici, loro rispondo, sono il suo difensore, e non l'abbandonerò mai; voi altri conservatevi per le vostre belle, e partite, se volete.

Leo. E ti hanno lasciato?

Emi. Lasciarmi! i nostri soldati non abbandonano i loro uffiziali nel pericolo, e in un momento li vidi tutti schierati intorno a me. Le loro dita intirizzite non potevano più caricare i loro archibugi, e tre volte sostenemmo colla bajonetta in canna l'urto dell'inimico; alla fine fui colpito da una palla e perdetti i sensi. Caddi su questa terra straniera pensando alla Francia ed alla mia povera madre che non doveva più rivedere!

Leo. Caro Emilio!

Emi. Quando rinvenni m'accorsi che, credendomi morto, mi avevano tutti abbandonato, tutti, ad eccezione della mia povera vecchia, che non si allontanò da me un istante. Mercè le sue cure fui condotto in questo castello, di recente da essa acquistato; nè tu vedesti mai un infermiere

più operoso, più affezionato, più intelligente; di giorno, di notte ella era sempre al mio letto; e dacchè incominciai ad essere convalescente, tutte le mattine viene a stabilirsi nella mia camera, porta seco il suo ricamo, discorre meco, o mi legge qualche memoria. Legge sì bene! la sua voce è ancora sì dolce, sì penetrante!

Leo. Guardatene, amico! tu sei per innamorartene.

Emi. Non ischerzare; ciò m'avviene qualche volta quando dormo.

Leo. Sono tranquillo.

Emi. E' fatto però, che se ella avesse solamente quaranta anni di meno, non potrei dire così; sovente, quando m'è lontana, me la figuro quale doveva essere a diciotto anni; la veggo giovine, bella e, rapito dal ritratto che me ne sono formato, l'adoro coll'immaginazione.

Leo. Tu scherzi?

Emi. No, me lo credi; però la vista dell'originale mi richiama tantosto a più moderati sentimenti. Ma, sento ch' ella viene..... ne giudicherai tu stesso.

Leo. Confesso che tu hai svegliata la mia curiosità.

Emi. (*corre incontro alla Contessa e le dà braccio*).

SCENA IV.

La Contessa, Emilio e Leonardo.

eo. (Sì, il peso degli anni la rende vacillante, ma si vede che deve essere stata assai bella).

Emi. Accordatemi l'onore di servirvi d'appoggio, accettate la mano d'un amico.

Con. Sì, la mano d'un amico!.. felice chi può averla per sostegno! — Uno straniero! scommetto che è il vostro amico Leonardo, quel famoso artista?

Emi. Sì, egli venne come per incanto in questi luoghi: sono a voi sommesse perfino le leggi di natura.

Con. Sono un poco romantica, vedete, e mi piacciono le sorprese. Che ne dite di questa?

Emi. E' il più dolce de' vostri benefizj.

Con. Passaste insieme nel bel paese francese i più bei giorni della vostra infanzia; rendendovi un amico volli per un momento rendervi la vostra cara patria.

Emi. Contessa, malgrado la distanza, un tratto di spirito, di bontà mi fa rivivere in quel beato suolo!

Con. Ma, pensiamo ad altro; che faremo noi questa mattina per divertire il convalescente? Vi aveva portato un manoscritto assai curioso; sono

avventure ed aneddoti sull'ultima campagna di Russia. Mi divertii a raccogliere in questo volume tutti gli avvenimenti singolari che mi furono raccontati, e de'quali fui io stessa testimonio, e questa mane contava di farvene lettura.

Emi. Volentieri.

Con. Sì, tra noi due; ma, giacchè abbiamo un amico...

Emi. Leonardo era venuto per fare il vostro ritratto...

Con. Questo non fu che un pretesto per averlo con noi.

Emi. Desidero che incominci quest'oggi; voi me lo regolerete, e quando non sarò più prigioniero di guerra, quando ritornerò al mio paese, voi rimarrete ancora con me, giacchè il vostro ritratto vi rammenterà sempre al mio cuore e non mi lascerà mai più.

Con. A simili argomenti non so che rispondere.

Emi. Via, mettiti all'opera: sediamo. Tu prendi i tuoi pennelli, e voi il vostro ricamo.

Con. Potrò io lavorare?

Leo. (*sedendo al tavolo a diritta e disponendosi a dipingere*) Certamente. E tu?

Emi. Io starò guardandovi e non farò nulla; è il privilegio dei convalescenti.

Con. A maraviglia! sarà una mattinata d'artisti.

Emi. Sarete contenta del mio amico Leonardo;

è un vero ingegno, e li fa soprattutto di una rassomiglianza tale...

Con. Tanto peggio per me! A vent'anni, si desidera che il ritratto sia esatto e fedele; ma alla mia età si teme lo specchio. (*ad Emilio*) Quello che mi consola però si è che quel ritratto non desterà in Francia la gelosia delle vostre belle.

Emi. Sarebbe difficile, mentre non ne ho.

Con. Veramente?

Emi. Troncai ogni relazione e le cedetti tutte ai miei amici. Quando si parte per la Russia bisogna far testamento.

Con. Come! non avete mai provato delle vere passioni?

Emi. No, in fede mia; per quanto io pensi... te ne sovvieni tu, o Leonardo?..

Leo. Diavolo! esamina te stesso; tu mi parlavi or ora di un amore d'immaginazione...

Emi. Vuoi tu tacere? Perdonate, signora, questo non si deve calcolare.

Con. No? Veramente no? Se è così, mio amico, vi compiango. Una volta almeno bisogna aver amato nel corso della sua vita, non pel momento in cui s'ama, chè non si provano allora che tormenti, rimorsi e gelosie; ma a poco a poco questi tormenti diventano memorie che infiorano la nostra passata carriera. Rammentandosi il passato, intesi persone della mia età esclamare: — Noi eravamo infelici... che bel

tempo era quello! — Simili rimembranze influiscono più che non si crede sul nostro carattere e raddolciscono il nostro temperamento. Rendono l'età matura più amabile, la vostra più indulgente; e quando osserverete la vecchiaja dolce, affabile e tollerante, potrete dire col vostro Fontenelle: quella ha provato l'amore.

Leo. Badate a ciò che dite, o signora, mentre voi siete così buona, sì amabile, che, seguendo il vostro assioma ci indurreste a pensare...

Emi. Come sono facili questi artisti! abbracciano subito delle idee... Sappiate, o signore, che la contessa di Xenia fu sempre l'ornamento di una corte la più saggia e la più ritenuta.

Con. (*sorridendo*) Vi sono però anche alla corte persone che godono di una riputazione usurpata: non già che io non meriti la mia; ma ciò sovente dipende da sì poca cosa, che non bisogna vantarsene. Sappiate dunque che, rimasta vedova a diciotto anni, era padrona della mia mano e di un' immensa fortuna, quando m'avvenni in un bellissimo giovane...

Emi. Che vi amò?...

Con. Al contrario: era io che l'amava, senza che egli neppure se ne avvedesse.

Emi. Non è possibile. Raccontateci ciò.

Con. Credete voi che possa per poco distrarvi? Bene, ciò terrà luogo della nostra lettura.

Emi. (*avvicinandosi colla sedia*) Bravissima. Taci Leonardo, non ci disturbare.

Con. Ascoltatemi attentamente.

SCENA V.

Peteroff e detti.

Pet. Scusate, o signora, se il mio dovere m'impone...

Emi. Eccolo qui! avrei scommesso che veniva ad interromperci.

Pet. Vengo confidenzialmente ad annunziarvi...

Emi. Qualche disgrazia?

Pet. Delle più grandi.

Emi. Quest'è sempre l'uomo del mal augurio. Sappi che la maggior disgrazia per noi è quella d'interromperci, allorchè stavamo ascoltando una storia. Vattene.

Pet. Come volete; ma si tratta di voi.

Con. Cielo!

Emi. Non me ne importa.

Con. Importa a noi. Parla, presto.

Pet. In tutti i dintorni ed in questo stesso castello è stato bandito un ordine imperiale, che prescrive siano tosto espulsi dalla Russia e condotti in Siberia i prigionieri francesi.

Emi. Cielo! in Siberia!

Con. (*guardando Emilio*) Debole e tuttora mal fermo in salute, non potrà sopravvivere.

Pet. Nulla può sottrarlo a quest'ordine severo.

Emi. Coraggio dunque, amici miei. Partirò, giacchè così vuole il destino; ma partirò col massimo cordoglio da un luogo così ospitale.

Con. E per quando è fissata la partenza?

Pet. Quest'oggi. E' qui or ora arrivato il governator militare per far eseguire il decreto.

Con. Lo conosco; il suo cuore è inflessibile; non ascolterà che la voce del dover suo.

Leo. Le vostre preghiere, le vostre lagrime non potranno commoverlo?

Con. Non lo sperate. Si potrebbe però ingannarlo. (*ad Emilio*) Venite meco; io spero ancora. (*a Peteroff*) Voi seguitemi. (*a Leonardo*) Bentosto ci rivedremo. (*la Contessa esce appoggiata al braccio d'Emilio, e Peteroff li segue a qualche distanza*).

SCENA VI.

Leonardo solo.

Che farà ella? L'ignoro; ma, quand'anche lo stesso governatore il volesse, non è padrone d'eludere gli ordini che ha ricevuto. Ah! quando penso che questo povero Emilio, appena rimesso dalle sue ferite, sarà trasciuato in Siberia solo, a pie-

; solo!.. no: se non posso ottenere la sua rtà, dividerò la sua schiavitù, e noi faremo eme il cammino. Nol lascerò più, lo assi-ò: un pittore trova ovunque di che vivere, nque da lavorare; dipingerò in Siberia i avigliosi effetti della neve, e questo diverrà me un viaggio d'utilità e di piacere. Sì, di-gerò gli orribili deserti di questa terra sel-gia, immagine dei patimenti che vi si sof-o; ci presteremo coraggio a vicenda, e fa-o conoscere che fra i sentimenti della leale cizia si dimenticano le sventure.

SCENA VII.

Leonardo e Peteroff.

alla quinta) Va bene, m'incarico io di tutto, iate fare a me.

Dio! che c'è?

Che cos'è, o signore, che cos'è? L'avvenimento iù inconcepibile, il più inaudito, il più straor-ario, e nello stesso tempo il più naturale.

ornando alla quinta) Voi disporrete il tutto l'oratorio della signora, mentre le cose si ino a fare tra noi in secreto, m'avete inteso?

Con chi l'avete?

Con chi? Con tutti; mentre son io incaricato tutto; e una cerimonia di tal fatta, subito,

all'improvviso, in un'ora!.. so bene che non vi è tempo da perdere, ma ci vuole la mia testa, la mia capacità (*volgendosi a due domestici che vengono in iscena*). Voi altri montate subito a cavallo, e portate questi inviti a tutta la nobiltà, a tutti i signori dei dintorni. Non è necessario che assistano alla cerimonia, ma bisogna che vi siano al banchetto, capite? Questi sono i miei ordini, e quelli della signora. Partite.

Leo. Mi spiegherete finalmente...

Pet. Si signore; sono da voi, mentre voi sapete bene.. (*guardando una carta che tiene in mano*) Oh Dio! quest'atto che mi diede or ora la signora contessa non può correre così; volle disporre ella stessa senza consultarmi... ah, se io non fossi sempre pronto al riparo! . perdono, o signore, corro dal notajo e ritorno subito. (*esce*).

SCENA VIII.

Leonardo ed Emilio in uniforme da gala.

Leo. E se ne vai.. sono diventati tutti pazzi?

Emi. Con chi l'hai, amico?

Leo. Oh! come sei bello! Tu almeno mi spiegherai ciò che succede in questo castello?

Emi. Come! non te l'hanno ancor detto? Non lo sa ancora il mio migliore amico?

Leo. E chi diamine vuoi tu che me lo dica?

Emi. E' vero, mio povero Leonardo! ebbene, amico, feci le mie riflessioni colla contessa, e d'accordo abbiamo veduto che ciò che mi esiliava in Siberia era la mia qualità di prigioniero francese, ma che divenendo russo...

Leo, Come! divenir russo?

Emi. Sì. Sposando qualche signora del paese io divengo cittadino russo, e questo è il mezzo per qui rimanere.

Leo. Va bene; ma dove trovare una donna che voglia passare per tua moglie?

Emi. Qui stava il difficile; ma la mia scelta è fatta; divento signore moscovita, e la mia condizione si rende eguale a quella d'ogni altro.

Leo. Sarebbe vero?

Emi. Certamente; era ufficiale francese, e mi faccio principe russo; io non sono punto ambizioso. Sposo per tre mesi quattrocento mila lire di rendita ed un magnifico castello. Puoi giudicare tu stesso se ho senno.

Leo. Come? la contessa di Xenia?..

Emi. Sì, mio amico; quest'inganno poteva solo impedire la mia partenza, e non potrò giammai cancellare le mie obbligazioni verso questa eccellente, quest'adorabile donna. Voi siete salvo, ella mi disse, se avete il coraggio di passare

per qualche giorno pel marito di una ricca vedova. Sarete fastidiosamente assediato da sarcasmi e motteggi, ma sarà sempre meglio che andare in Siberia.

Leo. Sono del suo parere. Ma questo stratagemma non può comprometterla? Per esempio, come far credere al governatore che questo preteso matrimonio sia vero?

Emi. Nulla di più semplice per quelli che conoscono i costumi e gli usi della Polonia Russa, ove presentemente noi siamo. La contessa me ne fece la spiegazione. Noi altri francesi crediamo essere la nazione la piu incostante d'Europa: gloria usurpata! i Polacchi ci sono in ciò superiori. Fra essi non è permesso il divorzio, ciò che loro reca gran pena: ma per rimediare a questo inconveniente pongono la maggior cura d'insinuare in tutti gli atti di matrimonio, di consentimento tra le parti, due o tre nullità.

Leo. Mi sembra d'averlo letto in Ruthière.

Emi. E' originale, non è vero? D'altronde è molto comodo. Mi sembra impossibile che in Francia non vi si abbia ancor pensato. Eppure la mia eccellente contessa si fece carico di tutto, e nell'atto nuziale che abbiamo steso pose diverse invalidità calcolabili che esaminai bene io stesso; di modo che fra due o tre mesi (sono le sue stesse parole) quando sarà terminata la guerra,

noi romperemo questa unione di circostanza; voi ritornerete al vostro paese per ammogliarvi davvero. Sarò stata vostra moglie per salvarvi la vita, e cesserò d'esserla per rendervi alla felicità.

Leo. Hai ragione; è la più amabile tra le donne.

Emi. Non è vero? Si dice che è vecchia, non so il perchè; questa donna non ebbe mai nè inverno, nè autunno; ha settanta primavere. Quindi col mio provvisorio matrimonio sarò più felice di molti fra gli ammogliati davvero. Fin che mi piacerà potrò gedere di un verace contento, colla prospettiva del divorzio. Ma taci; mentre questa soperchieria è un segreto per tutti, perfino per l'intendente.

SCENA IX.

Peteroff e detti.

Pet. Quando piacerà a vossignoria, la contessa l'attende da lei.

Emi. Bene. (Sulle prime volevamo prenderti per testimonio; ma abbiam riflettuto che conveniva meglio scegliere persona del paese). E' disposto il tutto?

Pet. Non signore; mi sono riservato...

Emi. Ecco un uomo che, malgrado il suo zelo, non sarebbe mai stato buon soldato.

Pet. E perchè?

Emi. Perchè fa sempre fuoco prima del comando.

Pet. Vale a dire mi sono riservato di venire io il primo a felicitarmi con voi di un matrimonio tanto convenevole quanto straordinario, che d'altronde fa testimonianza a tutti del merito di vossignoria.

Emi. (*a Leonardo*) Addio, amico; frappoco ritornerò a prenderti, e ti presenterò a mia moglie, ai miei vassalli, a tutta la comitiva; bisogna che tu m'ajuti a sopportare la mia felicità.

SCENA X.

Leonardo e Peteroff.

Leo. Non ho mai veduto uno sposo più allegro di lui.

Pet. Credete voi dunque che il signore sarà disposto a sentire alcuni miei piccoli reclami?

Leo. Prevedo già che tu hai a chiedergli qualche cosa.

Pet. Monsignore sa bene che in questi giorni si implora sempre... Io sono servo e vassallo della signora contessa, ed amerei di esser libero; non già che io non faccia al castello tutto quello che voglio; ma desidererei...

Leo. Ti comprendo, bravo! tu sei fiero del carattere d'uomo.

Pet. Appunto, fierissimo.

Leo. E vorresti abbandonare il servizio?

Pet. Oh no, mentre mi frutta molto, e spero di rimanervi fin che campo. Il domestico serve agli ordini del padrone, ma alla perfine può dire — sono libero... e basta. — Voleva poscia parlargli di una piccola gratificazione d'uso; due o tre mila rubli; credete voi che possa domandarli questa sera al signore?

Leo. Domandarli, lo puoi; ma mi sorprenderebbe che te li desse.

Pet. No, no, o signore, me li darà; soprattutto quando saprà l'importante servigio che io gli resi. Frappoco egli sarà padrone di questo bel possesso, con un grado ed una immensa fortuna. Tutto questo lo deve a me; senza di me non sarebbe ammogliato...

Leo. Che vuoi tu dire?

Pet. Per la prima volta in vita sua la contessa aveva disposto il tutto ella stessa senza consultarmi. Figuratevi!.. per darvene un'idea, l'atto di matrimonio conteneva niente meno che tre o quattro invalidità.

Leo. E così?

Pet. Di modo che domani, dopo domani, quando fosse loro piaciuto, il nodo era sciolto; era un imeneo da commedia.

Leo. (*vivamente*) Termina.

Pet. Ebbene, o signore, io stesso portai quest'atto al nostro notajo, che ridusse il tutto nell'ordine

legale, e mercè il mio zelo e la mia previdenza il signore e la signora saranno eternamente congiunti.

Leo. Sciagurato! che hai tu fatto!

Pet. Il dovere di un fedel servitore.

Leo. (*prendendolo per il collare*) Meriteresti d'essere bastonato!.. Ma si corra... se piace a Dio forse sarò ancora in tempo a riparare a tutto. Che sento! (*si sentono vive acclamazioni, e lo scoppio dei mortaletti e dei petardi*).

SCENA XI.

Emilio e detti.

Emi (*alla quinta*) Grazie, grazie, amici miei, non più complimenti. Credeva di non liberarmene più. Caro Leonardo, ecco il novello sposo.

Leo. (Cielo!)

Emi. (*piano*) Fu bene l'anticipare la cerimonia; si dice che quel maledetto governatore voleva onorarla colla sua presenza; ce ne aveva minacciati.

Leo. E tutto è finito?

Emi. In cinque minuti... fu breve; sentisti or ora le acclamazioni de' miei vassalli; vi sono nel cortile da cinque a seicento contadini, e le grida di gioja, i colpi di fucile, i mazzetti di fiori, i cappelli in aria, l'entusiasmo delle voci: viva

monsignore! tutto ciò forma uno spettacolo ammirabile.

Leo. (Povero giovinel mi fa peccato)!

Emi. Peteroff, fa loro distribuire vivande, vino, idromele... quanto somministra il mio castello; di' loro che ciò viene da parte del nuovo padrone, o piuttosto da parte della contessa. (Mi dimentico sempre che non sono che provvisoriamente il padrone).

Pet. Sì, signore.

Emi. (*richiamandolo*) Peteroff, voglio pure che si suoni, che si balli; in un giorno di nozze sta bene questa allegria.

Leo. (Veramente ne avrà bisogno).

Pet. Sì, signore.

SCENA XII.

Emilio e Leonardo.

Emi. E' pur la bella cosa l'aver dei vassalli! mi ci avvezzerei facilmente. Ma io mi dimenticava di mia moglie! Mio amico, volo a raggiungerla.

Leo. (*trattenendolo*) E perchè?

Emi. Perchè venne or ora tutta la nobiltà dei dintorni, e mia moglie sarà oppressa da un mare di complimenti e di felicitazioni; vado a sollevarla.

Leo. Può ben riceverli da sè.

Emi. No, amico mio, non sarebbe giusto; tutto deve esser comune fra marito e moglie, perfino la noja.

Leo. Ho da parlarti.

Emi. Allora è differente; ti ascolto; ma spicciati.

Leo. Non so come dirtela, mentre è una cosa che vi sorprenderà tutti e due.

Emi. Una sorpresa? Tanto meglio; qualche tuo componimento?

Leo. Eh no, tutt' altro.

Emi. Ora che ci penso! se le facessimo dei versi?.. Lo vedrebbe con piacere. Dei versi, nei quali le parlassi della mia riconoscenza, del mio attaccamento... giacchè, più conosco questa eccellente donna e più l'amo, e... tu forse ti riderai di me; ma se questo preteso matrimonio fosse veritiero io ne sarei del pari contento.

Leo. Davvero?

Emi. Credo perfino che mi farebbe doppio piacere.

Leo. Tanto meglio, per Baccol ed io andava pensando al modo di affliggerti meno con una notizia...

Emi. Quale? Che vuoi tu dire?

Leo. Che non hai più nulla a desiderare, e che tutti i tuoi voti sono esauditi.

Emi. Che è nato? Ti prego non ischerzare.

Leo. Piacesse al cielo che io scherzassi, ma pur

troppo è la verità! Tu hai contratto un matrimonio indissolubile.

Emi. Ah no, tu t'inganni! non è possibile!

Leo. Sì davvero; e ciò a cagione della sciocchezza di quell'imbecille intendente che prima della celebrazione portò il contratto al notajo perchè vi cancellasse tutte le nullità che la contessa ad arte vi aveva introdotte.

Emi. (*oppresso*) E' deciso di me! un sudor freddo mi copre; sostiemmi, amico mio!

Leo. E che cos' hai ora?

Emi Non lo so; sento che non potrò sopravvivervi!

Leo. Eh via! io ti credeva più coraggioso, più filosofo.

Emi. E dove trovare la filosofia a fronte di un tal colpo? Sposare un secolo!

Leo. Ma che cosa mi dicevi tu poco fa?

Emi. Sì, diceva... quel che si dice quando si è sicuri del contrario. Che penseranno di me in Francia?

Leo. E che potranno pensare quando io narrerò la verità; quando si saprà che ciò avvenne malgrado tuo, a tua insaputa? Da questo lato vivi tranquillo; il tuo onore è intatto.

Emi. (*vivamente*) Oh sì, ma i motteggi, le baje... so bene che frattanto posso sfogarmi col bastonare quel briccone d'intendente e rompergli le ossa.

Leo. (*freddamente*) Ciò non scioglierà il tuo matrimonio.

Emi. E' vero... Nella mia disgrazia non so a qual partito appigliarmi. Dio! la contessa! povera donna! non è sua colpa; moderiamoci, se è possibile, per non affliggerla.

SCENA XIII.

La Contessa e detti.

Con. (*un poco agitata*) Signor Leonardo, ve ne prego, lasciateci soli. (*Leonardo parte*) Signore, voi mi vedete desolata; e quando saprete ciò che mi svelò il mio intendente...

Emi. Lo so, signora.

Con. Cielo!

Emi. So che desso solo, malgrado i vostri ordini, e senza prevenirvi, ha osato...

Con. Non importa. Ne accuserò sempre me stessa. Il cielo m'è testimonio, io non voleva che rendervi la libertà, restituirvi ai vostri amici, alla vostra patria... ed invece avvinsi la vostra sorte alla mia, disposi del vostro avvenire.

Emi. Signora, potete voi credere?..

Con. No, voi non mi accuserete, lo so; ma se voi mi conosceste bene, se poteste leggere nell'intimo del mio cuore, vedreste che quest'avveni-

mento distrugge tutti i miei progetti, tutte le mie speranze, e mi rende la più sgraziata tra le donne!

Emi. (Sta a vedere che ora tocca a me a consolarla).

Con. Se non ho potuto prevedere, nè prevenire un colpo così fatale, voglio almeno ripararlo per quanto sta in mio potere, ed è per ciò che vi prego di ascoltarmi. Dal giorno in cui vi debbo la vita, cercai tutti i mezzi per soddisfare al mio debito verso di voi.

Emi. E non sono io invece vostro debitore?...

Con. Non m'interrompete. Aveva dunque formato il disegno di assicurarvi un giorno parte della mia fortuna; ma non credeva di farvela costar così cara. Per costringervi ad accettarla abbisognava un pretesto, era d'uopo deludervi; ora non ne ho più bisogno. Incominciando da oggi ho il diritto di farvene l'offerta, e voi non avete più quello di rifiutarla.

Emi. Signora...

Con. Non m'invidiate questo vantaggio; è il solo che mi consola nella presente mia situazione. Voi avete una madre che adorate, trattatemi come trattereste lei stessa; cedetemi porzione de'suoi diritti; forse lo merito per la tenerezza che ho per voi; ma permettetemi un' interrogazione. Eravate voi libero?

Emi. Sì, o signora.

Con. Come! non avevate alcuna propensione? Non amavate alcuna donna?

Emi. No, già ve lo dissi, o signora.

Con. Ah! tanto meglio!... respiro. Non avrò almeno a rimproverarmi la sciagura d'un'altra persona, e voi mi perdonerete più facilmente. Partite; il titolo di mio sposo vi farà più facilmente ottenere il permesso di ritornare a Parigi. Con cento o duecento mila lire di rendita si dice che colà ognun vive felice. Voi le avrete, e vi condurrete una vita libera, indipendente, da celibe, giacchè con una moglie alla distanza di seicento leghe, egli è come non l'aveste. Solamente vi prego di farmi consapevole dei vostri piaceri, della vostra felicità, dei vostri amori. Vostra moglie non ne saprà nulla, non ne sarà punto gelosa; ella non l'è che della vostra amicizia.

Emi. Più mi parla, e più si risveglia la mia illusione; sarebbe troppa felicità il passare i suoi giorni con una donna simile a questa! ah! perchè non sono io nato quarant'anni prima!

Con. (*sorridendo*) O io cinquant'anni dopo!

Emi. Dio! quanto vi avrei amato! tutto in voi mi avrebbe sedotto; ed anche attualmente non so quale incognita malia...

Con. Sì, ora la mia amicizia vi può bastare; ma

un giorno quando v'incontrerete in una donna giovine, bella, in quella infine che voi dovrete amare, v'increscerà allora e la perduta libertà, e l'imeneo che v'incatena. Ma, ciò che mi solleva, amico mio, si è che a Dio piacendo io sono molto vecchia, e che...

Emi. Ah no, signora! qual pensiero! sarei troppo colpevole se avessi potuto darvi argomento a credere che desiderassi la morte della mia benefattrice! Sappiate che la vostra compagnia, la vostra amicizia sono necessarie alla mia felicità; e che che avvenga, che che possa dirne il mondo, io non voglio, io non desidero che di rimanere con voi, di rimanere in questi luoghi come vostro amico e vostro sposo.

Con. Sarebbe vero? Siete voi, Emilio, che mi fate una tale confessione? Ah! non me ne dimenticherò mai, e voi mi rendete pienamente felice!

Emi. Sia lodato il cielo! questa è sempre una consolazione... Ma chi viene ora ad interromperci?

SCENA XIV.

Peteroff, Leonardo e detti.

Pet. Scusate, signori... tutta la comitiva prese congedo, e viene per fare i suoi complimenti ai novelli sposi.

Emi. Che seccatura! di' loro che se ne vadano pure.

Pet. Ma signore...

Emi. Vanne, non voglio alcuno.

Leo. (Moderati! pensa che sei ammogliato).

Emi. Appunto per questo.

Pet. La signora contessa comanda che le sue cameriere...

Con. Vengano pure.

Pet. Se nella mia qualità d'intendente e primo cameriere posso servire il signore...

Emi. Vattene.

Pet. Va benissimo.

Leo. (*stringendo la mano ad Emilio*) Addio, mio povero amico! addio, coraggio!

SCENA XV.

La Contessa ed Emilio.

La Contessa alla toeletta colle sue cameriere; Emilio a diritta.

Emi. (*guardando Leonardo che parte*) (Sì, coraggio; vorrei vederlo al mio posto! sono certo ch'egli ride della mia situazione).

Con. Ed anche il signor Leonardo ci abbandona?

Emi. Sì, se ne va egli pure. (Ecco gli amici! se la battono nel momento in cui se ne ha maggior bisogno).

Con. (*alzandosi ed avvicinandosi ad Emilio; piano ad esso*) Non occorre che vi dica, o signore, che quello è il vostro appartamento (*a sinistra*) e questo il mio (*a diritta*).

Emi. (*inchinandosi rispettosamente*) Sì, signora. (Mia moglie è veramente una donna amabile)! (*prende un lume e fa per partire*).

Con. (*sorridendo*) Dove andate? Potete pur ancor rimanere.

Emi. (*deponendo il lume; da sè*) (E' vero; non è conveniente in presenza alle cameriere...)—Mi permettete di assistere alla vostra toeletta?..

Con. Credo che ne abbiate il diritto. (*additandogli il tavolino a diritta*) Ecco là dei libri.

Emi. Sì; veggo il fascicolo delle memorie di cui questa mane mi avete parlato, da voi raccolte e scritte sulla campagna di Russia. (*la contessa alla toeletta, Emilio al tavolo leggendo*) — « Si condusse all'Etman Platoff una vivandiera fatta prigioniera da' suoi Cosacchi... » — Questo fatto mi è noto. Ah, ah! aneddoto interessante. Leggiamo questo: — « Una giovane orfana aveva sposato a diciotto anni un vecchio general russo, il conte di X... possessore d'una immensa fortuna. Dichiarata la guerra, il ge-

nerale partì per l'armata; e la sua giovine sposa, che non voleva abbandonarlo, partì con esso, e divise seco lui i disagi e i pericoli della guerra. » — Tratto veramente generoso, non è vero, signora?

Con. Non unico però.

Emi. — « In un sanguinoso combattimento nel quale il suo corpo d'armata era stato battuto, il vecchio general russo fu mortalmente ferito; sua moglie rimase presso di lui, e raccolse il suo ultimo respiro. Ma allora ella si trovò sola in un immenso paese occupato dall'inimico. Le rimanevano a far cento leghe per giugnere al castello di suo marito. Era giovine, era bella, ed in sì lungo viaggio aveva tutto a temere. Che fare? A qual partito appigliarsi? » — Ora diviene interessante!

Con. Sì certo. Continuate.

Emi. — « Le sovvenne allora dell'avola di suo marito, donna molto amabile e rispettabilissima, che portava lo stesso suo nome, e tosto formò il suo piano. Si curvò nel corpo, formò delle rughe sul viso, infine procurò di trasformarsi in una donna ottuagenaria, persuasa che il solo suo aspetto l'avrebbe meglio difesa che le lame di cento cavalieri polacchi. » — Per verità, lo stratagemma fu ben pensato; certamente che nulla di più spaventa un intraprendente sol-

dato dell'aspetto d'una vecchia... (*alla contessa*) Perdono, non so ciò che mi dica. (Quest'oggi non è il giorno delle riflessioni; sono troppo infelice).

Con. E così? Terminate.

Emi. Subito. (*da sè guardando la contessa che è sempre alla toeletta e gli volge il tergo*) (È singolare! mi sembra che, per la sua età, mia moglie sia molto ritta). — « Per un tratto di strada la cosa andò benissimo; ma costretta a viaggiare da sola a solo con un giovine ufficiale che l'aveva difesa senza conoscerla, si potrà facilmente giudicare del suo imbarazzo; bisognava soffermarsi agli stessi alberghi, sovente abitare nella stessa camera... » - Che bella cosa se quell'ufficiale imbecille avesse potuto accorgersi che aveva presso di sè... — Oh, se fossi stato io in sua vece!...

Con. E così? Avete terminato di leggere?

Emi. Sì, vediamo lo scioglimento. (*prendendo il libro e guardando la contessa*) (Ma che! la cosa è sorprendente! si direbbe che mia moglie ha un bellissimo corpo!.. vediamo; avviciniamoci un poco. Il mio stupore raddoppia ad ogni istante!.. per quanto mi sembra il braccio di mia moglie è molto ben fatto. Coraggio!) (*In questo punto le donne che circondano la contessa hanno terminato di levarle la veste*

e l'acconciatura da vecchia che la travisavano; ed ella si mostra elegantemente vestita di bianco coi suoi capelli inanellati) Gran Dio!

Con. (*volgendosi a lui*) Che avete?

Emi. Lo crederò a' miei occhi? Ecco l'adorabile immagine che il mio cuore amoroso si figurava! la mia felicità è al colmo! contessa...

Con. Quell'ufficiale di cui nella mia memoria...

Emi. Quell'ufficiale sciocco sono io... Perdonate...

Con. Ora che ci conosciamo, da banda i complimenti. Quello è il vostro appartamento...

Emi. Ah no! amabile creatura! non mi vogliate punire...

Con. (*ridendo*) Punirei me stessa. Emilio!..

Emi. Mia sposa! - (*si abbracciano*) Amico, Leonardo!.. oh Dio, qual gioja! vieni, vieni a parte della mia felicità.

SCENA ULTIMA.

Leonardo, Peteroff e detti.

Pet. Quale strepito! che cos'è stato?

Leo. Amico...

Emi. Amici miei, ecco la contessa; vi presento mia moglie.

Pet. Possibile!

Leo. Quale prodigio! come mai?..